

Il punto

## BERLUSCONI E UN GENERALE CONTRO I PARTITI

*Stefano Folli*

Quante probabilità ci sono che un generale dei Carabinieri diventi il prossimo presidente del Consiglio? Al momento, davvero poche. Per mille ragioni più che evidenti. Certo, il generale Leonardo Gallitelli, ex comandante dell'Arma, è noto come un ufficiale di notevole prestigio e non meraviglia che appaia destinato a svolgere incarichi istituzionali di rilievo, in Parlamento o al governo. Un "tecnico", come si usa dire, che si troverebbe a suo agio in una cornice sia di centrodestra sia di centrosinistra. O in una grande coalizione. Tuttavia, il fatto che Berlusconi abbia buttato lì, quasi per caso, il nome di questo ufficiale durante la trasmissione di Fazio, non significa granché. A ben vedere, non è nemmeno una candidatura. Per almeno tre motivi. Primo, perché in un sistema al 64 per cento proporzionale, e con un 36 per cento maggioritario per modo di dire, il premier – è stato ricordato più volte – lo sceglie il capo dello Stato sulla base dei rapporti di forza politici nonché di considerazioni che oggi non si possono prevedere. Secondo, perché Berlusconi è abbastanza spregiudicato da lasciarsi le mani libere. Di qui alla data delle elezioni i candidati a Palazzo Chigi saranno numerosi, tutti utili a guadagnare qualche titolo sui giornali. Che siano veri, verosimili o improbabili, interessa fino a un certo punto al capo di Forza Italia. Certo, per Gallitelli è facile prevedere un futuro in politica, ma in quale ruolo oggi nessuno lo sa. Né il diretto interessato né il suo "sponsor" ed estimatore. Il fatto, poi, che l'alleato Salvini nemmeno fosse informato, non è rilevante. Nel prossimo futuro assisteremo a molti di questi siparietti: serviranno a Berlusconi per

dimostrare alla platea dei media che è lui a tenere le redini dell'alleanza elettorale, non certo il ruvido leghista. C'è poi una terza ragione da non sottovalutare. L'Italia non è la Francia e nella storia nazionale i generali hanno guidato i governi solo in momenti drammatici, senza lasciare peraltro un buon ricordo. Il caso di Badoglio rappresenta la conferma più evidente di questo punto e non è un precedente che si è evoca volentieri. Peraltro è noto che i generali erano la riserva della monarchia: il re vi faceva ricorso senza tanti complimenti nei momenti di crisi e di vuoto politico (un altro esempio è Pelloux). Proporre oggi, sia pure in modo simbolico, un alto ufficiale dei Carabinieri per la presidenza del Consiglio significa delegittimare il gioco democratico alla vigilia delle elezioni. È molto più che un ammiccamento all'anti-politica: è un modo molto berlusconiano per rivolgersi a una certa Italia smarrita e in cerca di ordine. Come dire: vedete che i partiti sono composti solo da buoni a nulla e scansafatiche? Ci vogliono i militari per rimettere le cose a posto. L'argomento ha una sua presa e sarebbe imprudente sottovalutarlo. Naturalmente in queste manovre dal sapore elettorale si annidano anche dei pericoli. Il principale riguarda le tensioni interne all'Arma, reduce da mesi assai difficili, forse i più tormentati degli ultimi trent'anni. Portare all'improvviso sul palcoscenico, sotto la luce dei riflettori, l'ex comandante generale, significa accrescere il nervosismo delle diverse correnti interne che si confrontano in attesa che sia deciso il nome del successore del generale Del Sette, il comandante in carica. E vuol dire accorciare lo spazio fra la politica e i vertici militari: quel margine di sicurezza che per tanti anni si è cercato di mantenere nell'interesse sia del sistema politico sia dell'Arma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

